

scati. La fondazione della villa è attribuita dal cod. tusc. cit., c. 150' e seg. a Giambattista, secondo cardinale della serie. « Fra Monte Porzio e la Colonna nel territorio tuscolano fu scoperta un'altra villa e celebre palazzo antico dal card. Gio: Batt: Pallotta nell'anno 1640, in mezzo della selva ch'era di Frascati e fu data al principe Borghese. Ora avendo il detto cardinal Pallotta (che fu anche vescovo di Frascati) preso questo palazzo per fabbricarvi una villa, vi scoprì alcune conserve antiche (ancora esistenti) e sopra di esse fabbricò un palazzo (oggi in rovina), e poi, mentre scassava un'ampla vigna, ritrovò nell'istesso ristretto poco lungi molte antichità, come bagni, molini di oglio, colonne, statue, camere lavorate di mosaico et un piedistallo di fino marmo con questa iscrizione fatta in lettere grandi... (cursus honorum di C. IVLIVS CORNVTVS TERTVLLVS COS. suff. a. 100, *CIL.* tomo XIV, n. 2925). Il palazzo di questa villa era fondato sopra un monticello ameno, conforme testimoniano molti vasti fondamenti ivi ritrovati, dove io viddi, mentre scoprivano, alcuni bellissimi marmi della porta maggiore del Palazzo ».

VILLA SORA-BONCOMPAGNI. Il Piazza, seguito dal Moroni, afferma che la villa Sora fosse costruita da Gregorio XIII, e che in essa il pontefice abbia accolto san Carlo Borromeo nella sua ultima visita ad limina del 1583. I primi costruttori, invece, ne furono i signori Monni, dai quali l'acquistò Giacomo Boncompagni duca di Sora con istrumento del 19 maggio 1600. La tradizione, che in questa villa sia stata combinata la riforma gregoriana del calendario, manca perciò di ogni fondamento.

VILLA DI S. CROCE-S. ANGELO-PICCOLOMINI. Pare sia stata costruita primieramente dalla famiglia Bonanni, dalla quale passò al duca Mario Mattei, al duca Ferdinando Conzaga, e al banchiere Roberto Primi da Pisa, il quale apparisce come tesoriere di Paolo V nei pagamenti per le opere di pittura, eseguite da varii artisti nella cappella Borghesiana a s. Maria Maggiore. Vedi Bertolotti, *Artisti Bolognesi*, p. 153. La villa posseduta più tardi da casa Piccolomini e ora dalla Lancellotti non ha memorie archeologiche.

VILLA BEL POGGIO-PALLAVICINI. Si dice fondata — sulle rovine di una splendida villa romana — dalla famiglia Strozzi (Strozza di Mantova?). Ai tempi di Paolo V appartenne alla famiglia ducale di Ceri, e successivamente alla Borromeo, alla Visconti, alla Pallavicini, della quale ancora ritiene il nome.

VILLA ARRIGONI-MVTI. La sua prima fondazione è attribuita a Ludovico Cerasoli, canonico tuscolano. Da lui acquistolla, sulla fine del secolo decimosesto, Pompeo Arrigoni nato in Roma nel 1541 da illustre famiglia milanese o comasca. Avvocato concistoriale sotto Gregorio XIII e uditore di Rota sotto Gregorio XIV, fu da Clemente VIII creato cardinale diacono dal titolo di s. m. in Aquiro ai 5 di giugno 1596. Egli trasformò l'umile casale del Cerasoli in magnifico palazzo, circondato da parco e giardino, sopra suolo ricchissimo di antiche rovine, conforme ho

dimostrato in *Bull. com.* tomo XII, a. 1884, p. 300 seg. « Non molto lungi (dalla villa Cavalletti) verso Roma vi era un'altra grandissima villa et era dove ora sta la villa dei sig.<sup>ri</sup> Rocci e sig.<sup>ri</sup> Varesi, nella quale altro non è restato in piedi che alcune grotte sotterranee, le quali avendo io con ogni diligenza misurato, ritrovai che la fabbrica fu quadra, di cento sessanta passi geometrici, circondata di muro, dentro la quale si vede un'altro ordine o loggia da passeggiare di lunghezza quasi da seicento piedi et ha il lume estrinseco per alcuni archi.... Nel mezzo di questa fabbrica seguono sette ordini di camere segrete, et ogni camera è di lunghezza cento ottantanove palmi (m. 42.14) e per larghezza trentadue palmi (m. 7.13) e per una si entra nell'altra per le porte, senza però lume alcuno o finestra... Sopra delle quali era fondato il palazzo, come mostrano sino ad oggi le rovine delle fabbriche... Vi erano anche nel medesimo luogo alcuni bagni, che dimostrano li canali per dove correva l'acqua.

« Lontano da questa fabbrica quasi quattrocento piedi vi è un luogo per la strada incavato in forma di anfiteatro, quasi di grandezza di quanto è il Pantheon... di novantasei piedi geometrici di diametro, dal quale spazioso argine o orlo si cala per alcuni scalini... Oggi altro non si vede se non li muri antichi. E questa piscina oggi è commutata in orto ».

La villa Arrigoni passò più tardi ai Rocci-Varesi, ai Cesarini-Amidei-Muti, il quale ultimo nome ancora conserva.

VILLA CREMONA. Quando il Vicentino Pietro Stefanoni, negoziante antiquario, andava per ville, giardini, chiostrini e palazzi in cerca di oggetti pel suo commercio, e specialmente di marmi scritti, dei quali era valente e accurato trascrittore (vedi il cod. Lionese del Burmann. XXI, F. 3 e Barber. XXI, 26), penetrava un giorno nel « giardino del sig. Carlo Cremona a s. Pietro in Vincola » dove vide raccolta l'ara *CIL.* VI, 404, con memoria del « collegium sanctissimum quod consistit in praediis Larcii Macedonis » cos. suff. a. 122 — quella di Bruttius Honoratus n. 835 — il piedistallo di Clodius Hermogenianus Olibrius pr. urb. a. 368-370 — il sarcofago del pretoriano Cesennius Senecio n. 2464, ed altri marmi di minor conto. La famiglia Cremona, il cui nome sopravvive tuttora in una delle strade del quartiere basso dei Monti, aveva acquistato agiatezza con l'appalto delle gabelle della porta san Paolo, e « ut beatis locupletibus mos » volle avere, oltre il giardino urbano, una villeggiatura sui colli del Tuscolo. Vedi Mattei, l. c., p. 59: « V'ebbe ancora (nel Tuscolano) una nobile villa Domiziano, che penso fusse dove ora è la villa de' Signori Cremona; essendo che quivi due anni sono (1709) furono trovate la statua di Domizia e quella di Domiziano nelle proprie nicchie, con occasione che si cavava e riduceva a Vigna il terreno del signor Muzio Massimo; le quali statue furono acquistate dal signor Francesco Ficoroni, e dal medesimo collocate nella Galleria nobile della signora Duchessa Rospigliosi ».

Il Giubileo del 1575 portò i consueti benefici di riparazione alle vie uscenti dalla porta san Giovanni, come è dichiarato, con falsa erudizione, nell'epigrafe della

V. LATINA  
E TUSCUL.

porta stessa: « Gregorius xiii pont. max. publicae utilitati et urbis ornameto viam campanam (sic) constravit portam extruxit anno mdlxxiv pont. ii ».

Nell'anno 1582 o poco prima, fu esplorato il mausoleo, forse imperiale, al Monte del Grano. « Mi ricordo fuori di porta s. Giovanni, un miglio passati gli acquedotti (la distanza è di soli m. 600) dove si dice il Monte del Grano, vi era un gran massiccio antico fatto di scaglia. Bastò l'animo ad un cavatore di romperlo, ed entrarvi dentro, e poi calarsi giuso tanto, che trovò un gran pilo storiato con il ratto delle Sabine (i fatti di Achille), e sopra il coperchio vi erano due figure distese con il ritratto (di uomo e donna dei tempi Severo-mammeiani), dentro vi trovò delle ceneri (nel celeberrimo vaso di Portland già Barberiniano) » Vacca, *Mem.* 36. Quest'insigne scoperta era avvenuta in terreno appartenente al dott. Fabrizio Lazzaro, abitante in Colonna, nel palazzo oggi Ferraioli, dove aveva raccolte non poche sculture di pregio. Vedi tomo I, p. 104 e tomo II, p. 87. La sua proposta di vendita al S. P. Q. R. del sarcofago di via Tuscolana, fu portata in consiglio nella seduta del 4 maggio 1582: ma le trattative furono — secondo le abitudini locali — trascinate per le lunghe, sapendosi dall'iscrizione Forcella, tomo I, p. 45, n. 91, come il pilo fosse collocato sul suo piedistallo « nel prospetto del cortile » de' Conservatori, soltanto otto anni dopo la sua scoperta.

Le seguenti licenze di scavo accordate negli ultimi anni del secolo chiudono la serie delle memorie archeologiche del territorio latino-tuscolano.

1591, 10 giugno. « Licentia effodiendi thesauros pro magistro Petro Bettano. De mandato tibi ut loco dicto le forme extra portam S<sup>ti</sup> Ioannis Lateranensis subterranea et lapides marmoreos Tiburtinos statuas ab extantibus edificijs et antiquitatibus spatio 10 cannar. cum Interventu d. H. Boarij Com.<sup>ri</sup> excavari facere concedimus. Volumus autem quartamq. partem etc. ».

1594, 9 febbraio. « Licentia effodiendi puteolanam. Philippo Rebotto mediolanen. Tibi ut in quodam petio Terrę sodatę ad Ill. Dñam Cinthiam de Vitelleschis spectante et pertinenti extra Portam Latinam iuxta bona Iosephi Juponarij et alios veriores esistenti in quacunq. dicte petie terrę sodatę parte quoscunq. lapides marmoreos et tiburtinos et statuasq. et aurum argentum effodere valeas lintiam concedimus cum interventu Dñj Horatij Boarij Com.<sup>ri</sup> ad id a nobis deputati ».

1597, 6 settembre. « Licentia effodiendi Illño et Exeño D. Martio Columna De mand. Tibi ut in quodam loco detto Valle Marrani in Terriò Tuscolano existen: in quacunq. dicti Territorij parte ac quoscunq. lapides marmoreos tiburtinos statuas quodunq. genus auri effodi facere lintiam concedimus ». (Prov.<sup>ti</sup> del Camerlengo anni 1590|91 c. 144 — 1593|94 c. 175 — 1597|98 c. 149 in A. S.).

Il p. Mattei attribuisce all'anno 1598 la distruzione del cosiddetto mausoleo di Lucullo « massiccio in figura conica, vicino le mura della città di Frascati, nel Borgo, alla parte destra della Porta Nuova per la strada che conduce a' Cappuccini; e fu spogliato de suoi ornamenti circa l'anno 1598 de quali si servì la città nella fabrica della nuova cattedrale; ma le cose migliori e più rare furono prese da diversi cavalieri Romani per adornarne le loro gallerie: ne si sa che vi fusse trovata alcuna

iscrizione... bensì nel farvi alcune cave ne tempi nostri, poco lungi si sono trovate molte tegole di terracotta, che servivano per coprire alcune ossa ». *Mem. dell'antico Tuscolo*, pp. 61-62.

## FORTIFICAZIONI. DI BORGO

Il documento che segue, da me trovato a c. 358 del prot. 621 del notaro capitolino Bernardino Conti [A. S.] presenta un'importante novità nella storia delle fortificazioni di Roma, mostrandoci che il periodo corso tra i lavori di Paolo III 1543-1549, e quelli di Paolo IV 1556-1557, non fu periodo di inerzia, come generalmente si crede, ma che anche sotto il regno del « debonnaire » pontefice Giulio III le fortificazioni del Borgo non furono dimenticate. Difficile cosa, però, è trovare la causa di questo zelo. Paolo III era stato spaventato dall'approdo del Barbarossa alla foce del Tevere il giorno 20 agosto 1534: Paolo IV doveva premunirsi contro la minacciata invasione spagnuola: Pio IV e Pio V agirono sotto l'impressione del disastro sofferto dall'armata cristiana alle Gerbe (maggio 1560). Per quanto concerne Giulio III, e i lavori eseguiti a suo tempo, dei quali non si aveva altrimenti notizia, credo che egli abbia voluto soltanto « perficere opus bastionorum burgi sancti Petri », rimasto interrotto con la morte del predecessore, cambiando però il direttore dei lavori, mediante la sostituzione del principe Alessandro Colonna al comitato dei Meleghini, Castriotti, Montemellini e compagni. La nomina di un Colonna a ufficio così geloso non manca di importanza, se si consideri che, morto Paolo III nel 1549, i Colonnese, a dispetto delle scomuniche con cui il defunto li aveva colpiti, avevano recuperato con le armi il loro stato. Ma Giulio III condonò loro ogni colpa e ogni pena; del quale tratto di condiscendenza si ha documento monumentale nella meravigliosa tazza di porfido donata al pontefice da Ascanio Colonna, di cui vedi a p. 30. L'Alessandro, preposto alle fortificazioni di Borgo, aveva seguito da giovinetto la carriera militare. Nella cerimonia d'investitura del duca Ottavio Farnese a vessillifero di s. Chiesa, celebrata da Paolo III in Araceli il 4 luglio 1546, e descritta nelle *Mem. Istor.* del Casimiro a c. 328, Alessandro e Giulio Orsino presero in consegna i due stendardi. Si ritrova poi l'Alessandro capitano dell'esercito papale nella guerra Spagnuola del 1556, nel corso della quale il duca d'Alba s'impadronì del suo feudo di Palestrina.

Segue il testo del documento, che ricorda grandi scavi per il tracciamento dei fossati lungo la fronte dei nuovi bastioni.

1553, 12 giugno « Inditione xj die vero 12 Junij 1553

Cum fuerit et sit quod Ill.<sup>mus</sup> d. Alexander columna fuerit deputatus a S.<sup>mo</sup> dño nostro vice et nomine camere apostolice ad faciendum perfici opus bastionorum et fortificationis burgi Sancti petri de urbe, et sua Ill.<sup>ma</sup> dominatio fecerit exactissimam diligentiam in reperiendo bonos magistros muratores, et qui meliorem conditionem pro dicta camera facerent, factaque ex commissione sue dominationis diligentia